



Fig. 7

La figura rappresenta una lam-
burda, *f* un brindello - *i i* borse
più o meno sviluppate a seconda che
il frutto venne portato a maturità
oppure è caduto prima - *c* il punto
sul quale *era* attaccato il frutto - *g* una gemma fiore
- *g'* gemma legno male sviluppata.

DEL PERO

Cosa succede alle piante non potate.

Se si vuole dal pero avere una buona e bella fruttificazione, è indispensabile e necessaria la potatura. Meglio una potatura malfatta che non potare affatto. Scopo della potatura si è; 1° avere una bella forma; 2° avere una produzione buona e costante; 3° ridurre a frutto le gemme che si trovano sui rami il più vicino possibile al tronco, e per conseguenza meno soggette a caduta per causa dei venti. Le frutta poi essendo vicine alla sorgente degli umori ingrossano di più e riescono più saporite.

Cosa succede ad una pianta di pero non potata?

I rami dell'annata vegeteranno emettendo un ramo vigoroso sulla gemma terminale. Le prime 3-4 gemme sotto vegeteranno emettendo dei brindilli e tutte le gemme lungo il ramo spariranno o resteranno latenti. Nell'anno susseguente (2°) non potando ancora, la vegetazione riprenderà nello stesso modo, i brindilli dell'anno prima si convertiranno in gemme fruttifere. La vegetazione, tranne casi eccezionali, riuscirà più stentata

sui rami, e la pianta emetterà dei succhioni in abbondanza alla base dei rami del primo anno.

Nel terzo anno le gemme fruttifere emesse dai primi brandilli daranno una fioritura abbondantissima ma pochi frutti allegheranno, i succhioni continueranno a vegetare rigogliosi, i brandilli del secondo anno si convertiranno in gemme fruttifere o meglio fiorifere. Le gemme alla punta dei rami non vegeteranno più, oppure si convertiranno in gemme a fiori e la nostra pianta sarà rovinata o quasi. I pochi frutti, se pure ve ne sarà, essendo lontani dal tronco, al primo vento cadranno a terra. Questo avranno osservato più volte tutti i lettori. Ciò non accadrà certamente potando le piante negli anni successivi al piantamento.

Prima potatura dopo il piantamento.

Senza potatura allo impianto non si potranno mai ottenere piante belle, fruttifere e ben formate, come non si sarà sicuri dello attecchimento. Tra i frutticoltori corre il proverbio che dice: « se si avesse da trapiantare nostro padre perchè non muoia, bisognerebbe tagliargli la testa e i piedi ». Il che vuol dire che trapiantando bisogna tagliare le radici e la chioma dell'albero. Finito di

piantare bisogna adunque fare una buona potatura.

Se si è adottata nella coltura intensiva la forma a piramide e che le piante, come devono essere, son già formate in vivaio, si conservano cinque gettate accorciandole a cinque gemme e spuntandole su una gemma esterna; mentre l'asta centrale, che deve servire di alzamento alla pianta si pota a otto più gemme e in modo che il taglio che diamo al ramo centrale sia con la gemma terminale posta in senso contrario al taglio dato nell'anno precedente e ciò allo scopo di tenere la pianta diritta. Se si tratta poi di piante ad alberello si deve osservare che forma tende ad assumere la chioma della pianta, cioè se è formata a vaso od a piramide.

Non si deve mai, nella grande coltura, per una male intesa simpatia della uniformità, ostacolare la forma che la pianta ha tendenza ad assumere. Anzi, favorendola avremo piante più produttive, più longevi e più robuste. Nel primo anno se la pianta di pero fornita dal vivaio ha due anni soli, la chioma è formata da gettate nell'annata. Avrà almeno tre rami laterali e uno centrale di prolungamento. Taglieremo tutti i rami laterali da 4-6 gemme curando che la gemma terminale o ultima che si lascia sia volta allo in-

fuori e ciò per favorire l'allargamento della chioma. L'asta centrale la taglieremo a 8-10 gemme e questo perchè possa formare un'altra impalcatura di rami. I tagli vanno fatti con forbice ben tagliente. Il taglio sopra la gemma va fatto a zam-



Fig. 8
TAGLIO OBLIQUO



Fig. 9
TAGLIO TROPPO DISTANTE



Fig. 10
TAGLIO REGOLARE

pa di cavallo con pendenza in senso contrario alla gemma e a questa vicino più che si può, badando però a non ferirla. (Fig. 8-9-10).

Se alla pianta manca l'asta centrale vuol dire che essa ha tendenza alla forma a vaso, allora taglieremo tutti i rami in modo che si favorisca detta forma badando non tanto al numero delle gemme, quanto che riescano tutti alla stessa altezza; le gemme terminali si curi che siano per quanto possibile in fuori. Con questa prima potatura le nostre piante sono in ordine e siamo certi vegeteranno bene e pel primo anno non vi è altro da fare nel frutteto che tenerlo mondo dalle erbe. (Fig. 11-12).

Potatura negli anni seguenti.

La potatura secca o invernale si fa da quando cadono le foglie agli alberi e si può continuare sino a che la pianta sta per entrare in vegetazione. Le piante però non si devono tagliare con freddi intensi e neppure quando si presume che questi freddi possano venire fra 3-4 giorni cioè quando si teme che il termometro vada sotto ai 4-5 gradi allo zero. Alle piante deboli è meglio anticipare e farla nell'autunno o principio d'inverno.

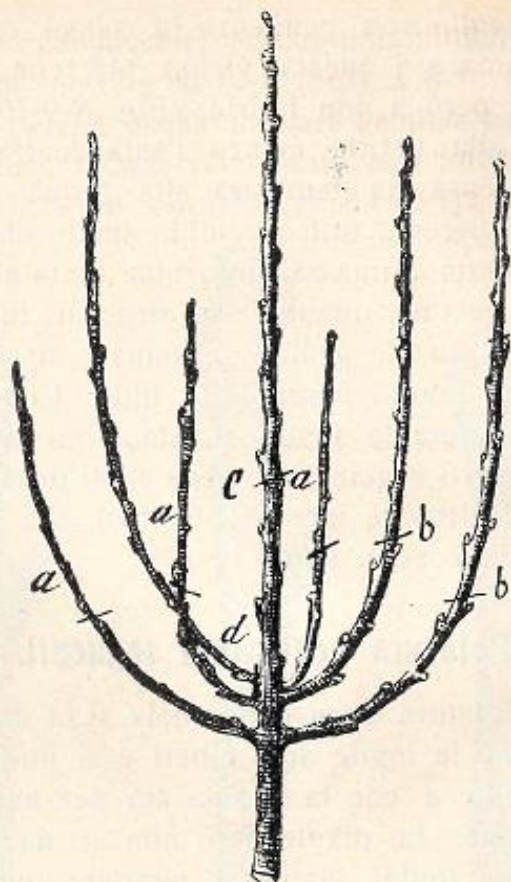


Fig. 11

Corona di un anno. I rami *a* sono deboli e devono venir rinforzati con incisione alla corteccia. I rami *b* più forti si tagliano all'altezza del ramo più debole. Siccome la corona è formata da 6 rami e per la formazione normale ne bastano 5, il ramo *d* che è più alto e posto sotto la freccia *c* viene levato completamente. La freccia per rinforzare maggiormente i rami deboli *a* viene tagliata, relativamente corta in *c*, ed il secondo ordine di rami verrà educato nel secondo anno.

Le piante forti e che vegetano troppo si taglieranno più tardi, e facendola anche a primavera quando la linfa comincia a muoversi, non si danneggiano. In giornate di vento è meglio non potare.

2° Anno. Le piante non avranno, salvo casi eccezionali, dato una grande vegetazione. Si tagliano tutti i rami emessi dalle gemme terminali lasciando a ciascun ramo da 4 a 6 gemme. Il ramo centrale o di prolungamento si taglierà se è forte lasciando da 6 a 8 gemme, se è debole se ne lascerà meno.

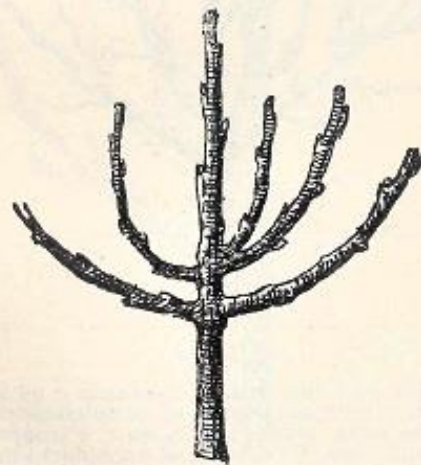


Fig. 12

Rappresenta l'albero raffigurato alla figura 11 dopo eseguito il taglio.

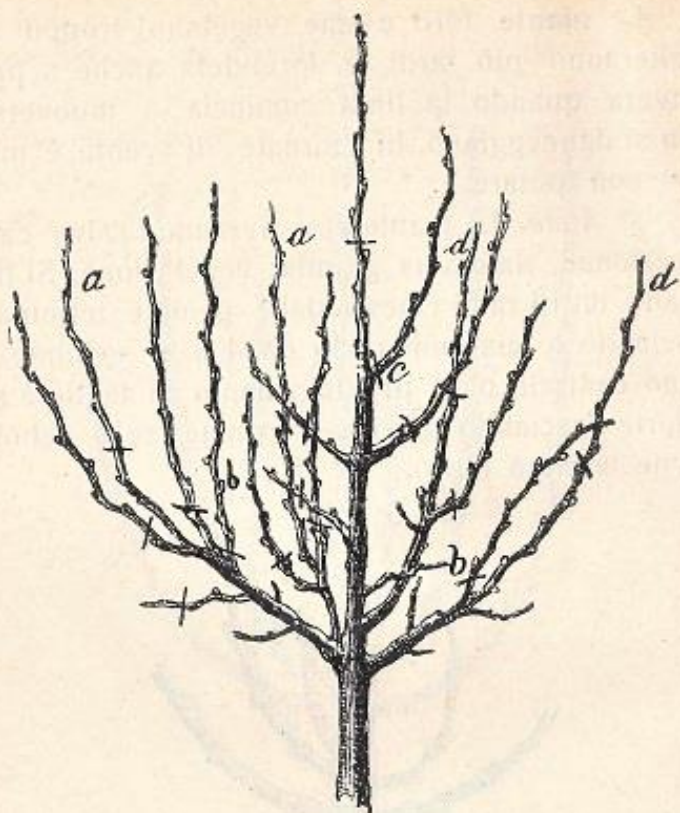


Fig. 13

Corona di due anni con sviluppo normale e quasi equilibrato. I rami secondari *b* vengono soppressi completamente perchè crescono nell'interno della corona; il ramo *c* è troppo forte quindi viene tagliato alla base. Gli altri rami secondari vengono in parte raccorciati come lo indicano le lineette ed i più deboli non si tagliano. Le diramazioni secondarie esistenti lungo il fusto al di sopra dei 4 rami formanti la corona si raccorciano a 4-5 gemme perchè colle loro foglie concorrano ad ingrossare il fusto. I rami principali *a* si raccorciano di qualche gemma per ristabilire l'equilibrio coi rami *d* che rimasero alquanto più deboli.

I tagli si devono sempre dare su una gemma volta in fuori. Solo quando un ramo avesse tendenza a venire troppo in fuori in confronto agli altri, si taglierà su una gemma verso all'interno, così pure si taglierà su una gemma di fianco quando da quella parte la pianta fosse mancante.



Fig. 14

Rappresenta l'albero fig. 13 dopo eseguito il taglio.

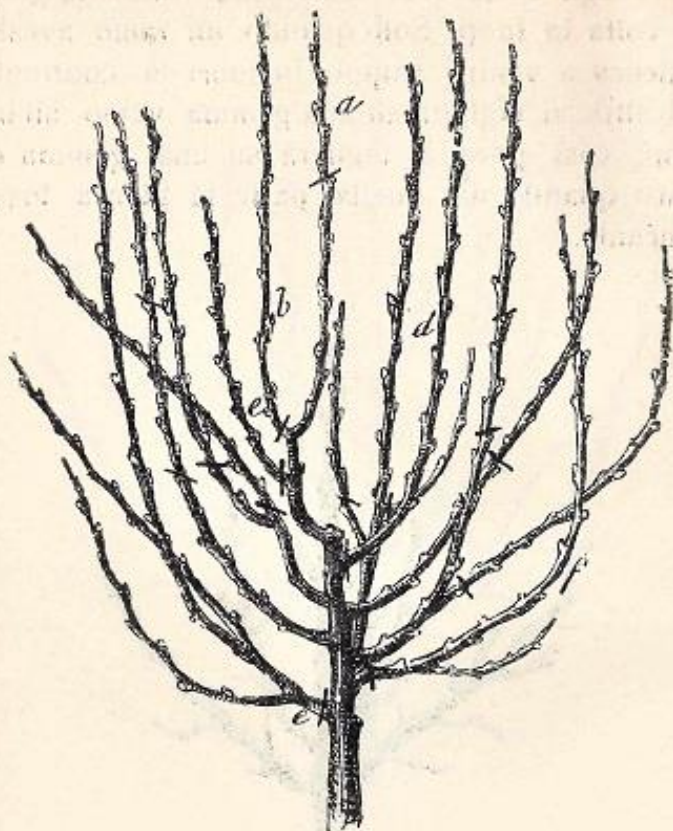


Fig. 15

Corona di due anni rigogliosa e formata da troppe diramazioni. I rami *b d e* si devono tagliare alla base, perchè superflui, così pure il ramo *f*. Per ottenere che le branche principali si rivestano di rami secondari si accorciano di circa un terzo e la freccia *a* si taglia per formare il secondo ordine di rami, le poche diramazioni secondarie si tagliano nei punti segnati.

Il ramo centrale avrà emesso dalle gemme sottostanti alla terminale dei rami, e questi si portano a solo 2 gemme.

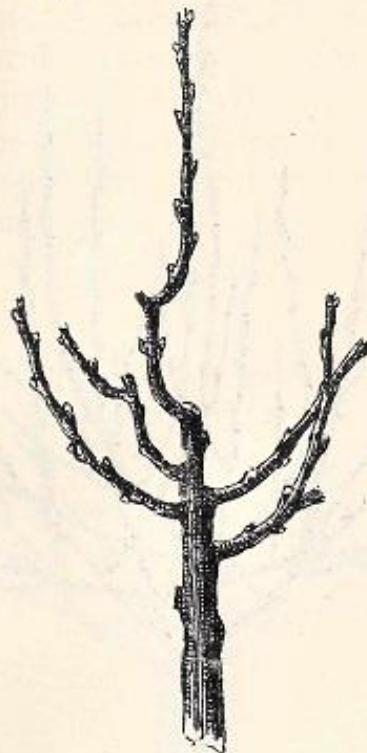


Fig. 16

Rappresenta l'albero della figura 15 dopo il taglio.

Anche sui rami principali le gemme sotto alla terminale possono aver vegetato. Se la gettata è forte si sopprime, se è debole sarà un brin-

dillo. Se questo è lungo meno di 10 centimetri si lascia intatto, o tutto al più si taglia la gemma

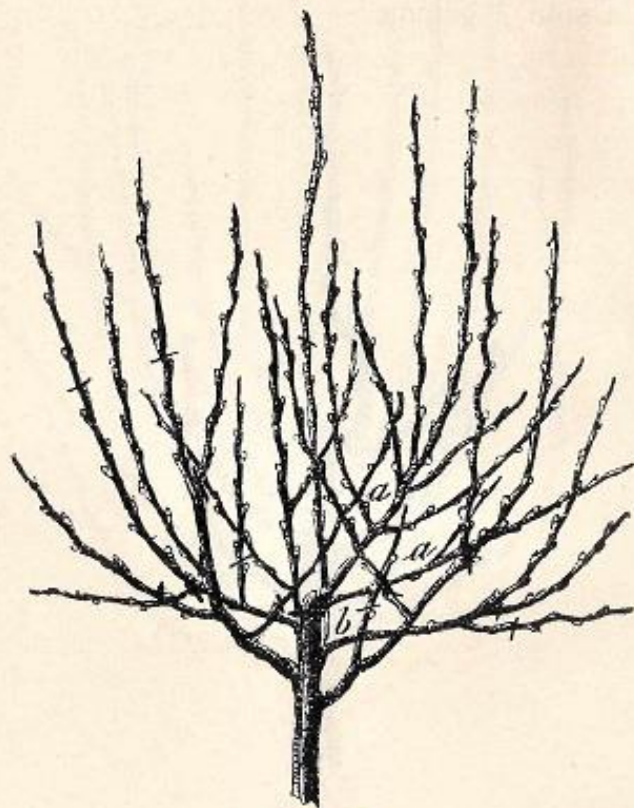


Fig. 17

Corona di due anni. La freccia *a* è cresciuta obliquamente per cui si trovò conveniente coltivare l'albero a forma di vaso invece che a forma di piramide. Per educare il vaso si conservano le cinque diramazioni meglio collocate e le due diramazioni *a* si tagliano in *b*. Le diramazioni secondarie vanno tagliate nei punti indicati.

terminale, se è più lunga si taglia sulla 4^a gemma, sempre partendo dalla base. Salvo casi eccezionali cioè che la chioma sia guernita di troppo, non si devono biforcare i rami. Il ramo deve partire dal tronco e prolungarsi senza emettere altri rami e guernirsi poco per volta di brindilli, dardi, lamburde, insomma di gemme fruttifere.

Nel secondo anno molte piante, se sul coto-gno, fioriranno; lasceremo allegare i frutti, ma se

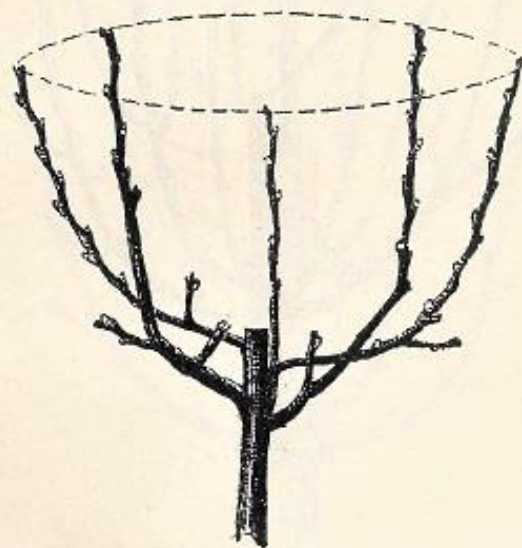


Fig. 18

Indica l'albero fig. 17 dopo il taglio, la linea punteggiata dimostra come devono essere disposti i rami, cioè in modo da formare un cerchio intorno alla pianta.

ne portassero parecchi bisogna sopprimerli e accontentarsi di uno solo per pianta. Meglio però sarebbe rinunciare a mangiarne.

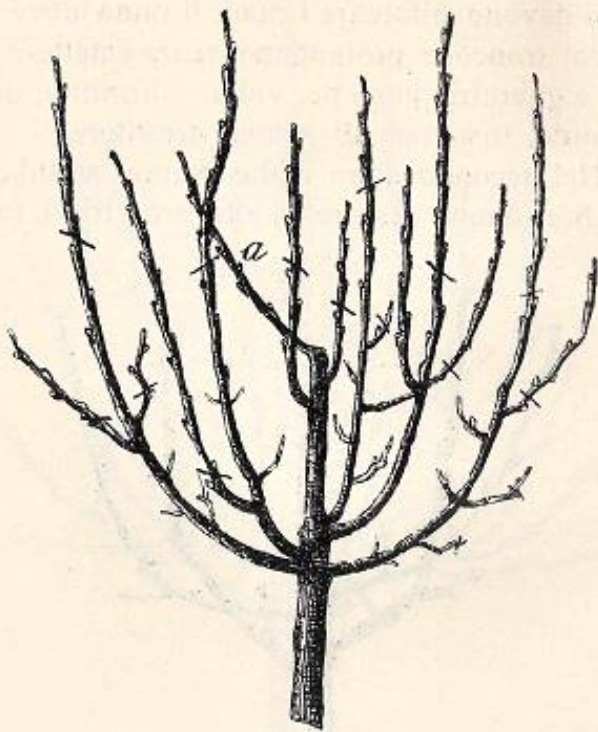


Fig. 19

Corona di 2 anni che ha perduto la sua freccia. Questa può venire sostituita col dare al ramo *a* una posizione verticale legando alla continuazione del fusto un'asticella, alla quale si lega il ramo che deve rimpiazzare la freccia perduta. Il taglio delle branche principali si fa piuttosto corto onde rinforzare la nuova freccia che non viene tagliata.

Nelle figure dall'11 e seguenti abbiamo cercato di rappresentare il maggior numero di casi che si presentano nella formazione delle piante. Da queste veda il lettore di farsi un concetto del come si deve eseguire la potatura.

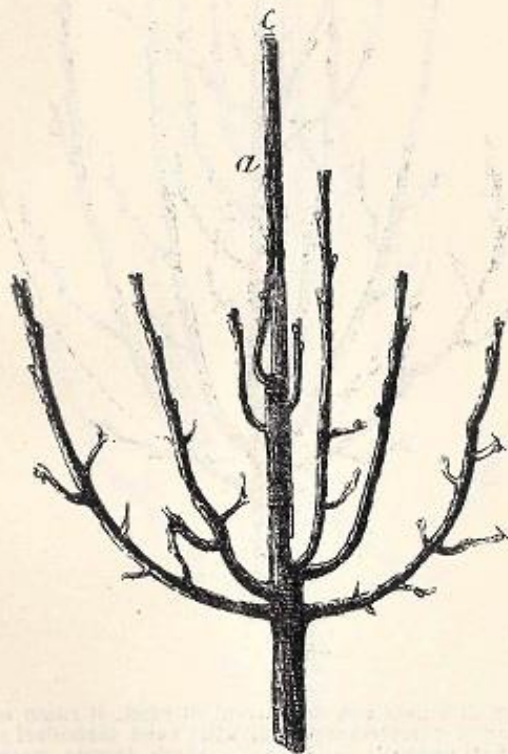


Fig. 20

L'albero della fig. 19 dopo eseguito il taglio, e insegna come si deve guidare la freccia di prolungamento o ramo centrale.

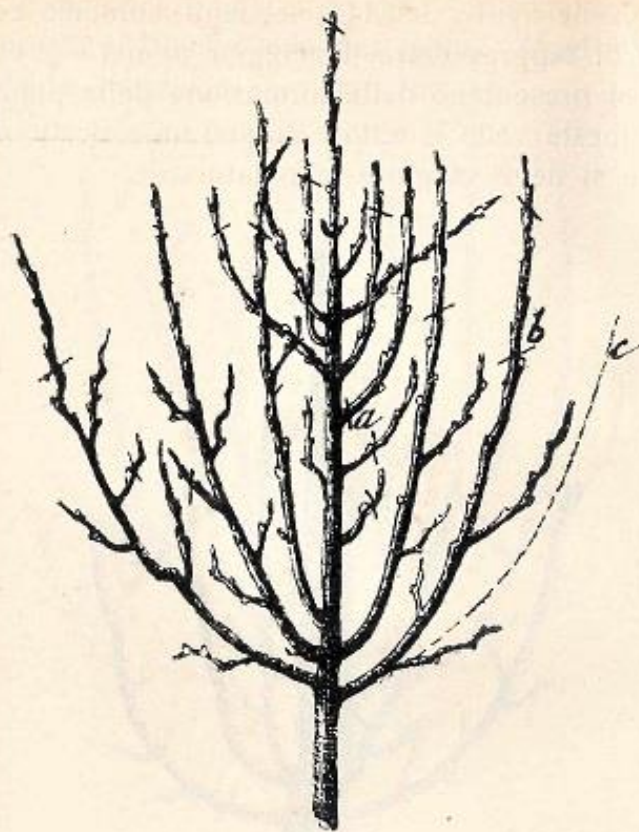


Fig. 21

Corona di 2 anni con due ordini di rami. Il ramo *a* è troppo forte e si taglia completamente, gli altri rami secondari si raccorciano nei punti segnati; la branca *b* corre troppo parallela alla freccia e per questo le si dà una posizione più obliqua col mettere fra il ramo un puntello si dà portare quello nella direzione *c*. La varietà si dirama sufficientemente e quindi i rami principali si raccorciano solo un poco, la freccia viene tagliata nel punto in cui devesi formare il terzo ordine.

3° Anno. Le nostre piante saranno ora bene vigorose. Quelle innestate sul cotogno avranno già.

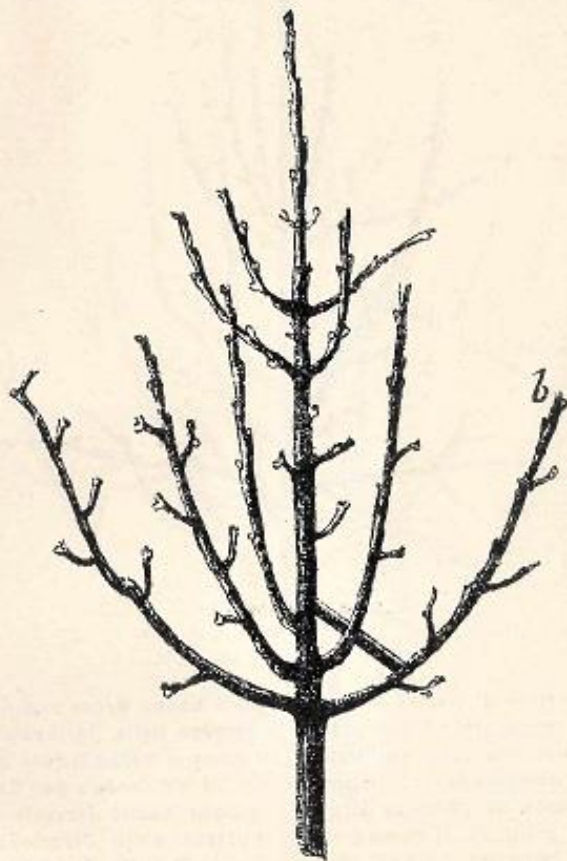


Fig. 22

Rappresenta l'albero della figura 21 dopo eseguito il taglio, e come si deve divaricare il ramo *b*.

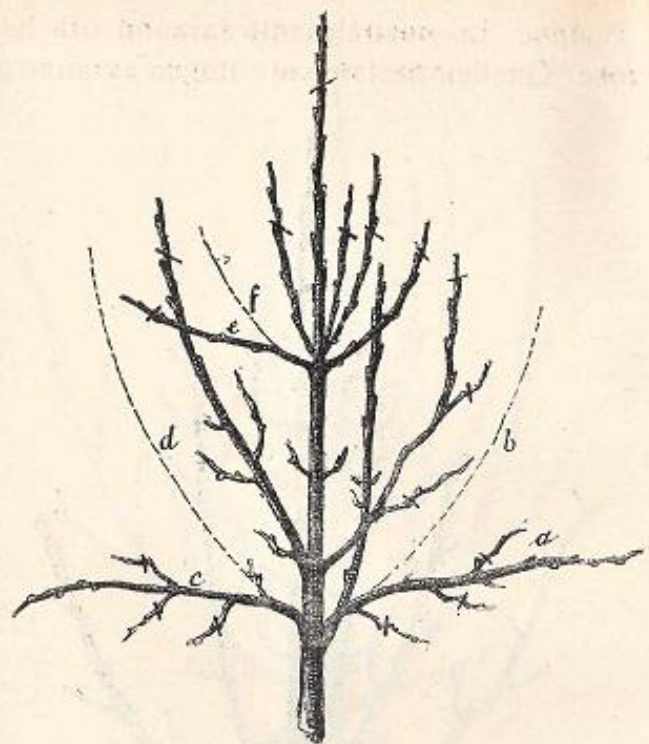


Fig. 23

Corona di 2 anni. I rami *a c* ed *e* hanno preso una direzione troppo orizzontale e per poterli impiegare nella formazione della corona devono venir raddrizzati. Il ramo *a* venne legato nella posizione desiderata col legame *b*, fig. 24 ed inoltre per dare alla parte bassa del ramo la direzione voluta venne fermato con due puntelli *g* fig. 24. Il ramo *c* venne portato nella direzione voluta con un'asticella *d* fig. 24 fermata lungo il fusto. Il ramo *e* venne portato nella direzione *f* col legame *f* fig. 24. Il ramo *a* non venne tagliato, il ramo *e* solo un poco, mentre tutte le altre branche si raccorciarono in modo da mantenere l'equilibrio. I ramicelli secondari vennero tagliati a 4-5 gemme.

delle gemme fiorifere. La potatura si fa per quelle molto forti a 5-7 gemme, per quelle deboli a 4-5.

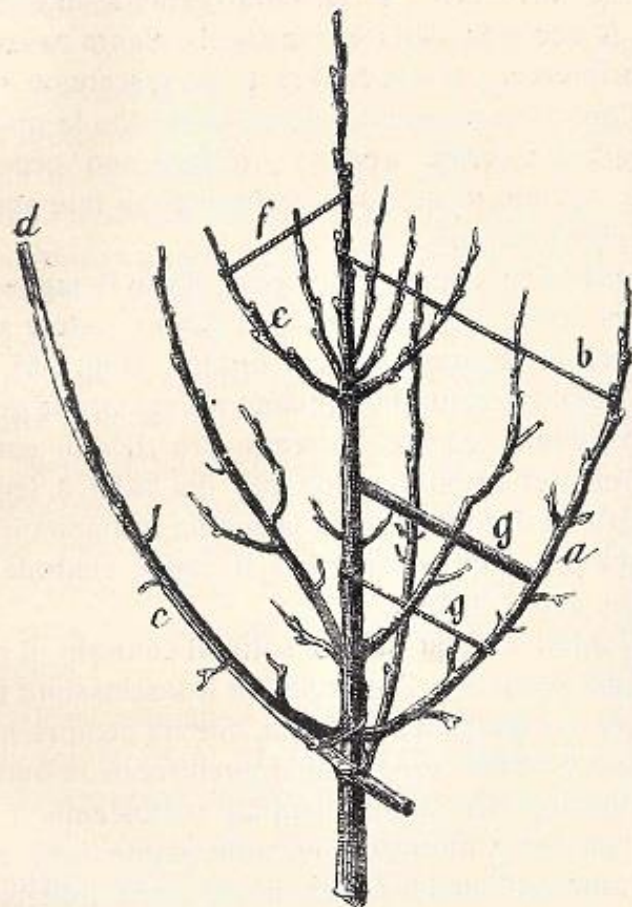


Fig. 24

Aspetto dell'albero della fig. 23 dopo eseguite le operazioni.

Osserveremo che quelle forti oltre al ramo sulla pianta terminale, in molti rami avranno emesso altro ramo forte sulla gemma inferiore.

A seconda della forma che la pianta assume, sopprimeremo uno dei due e ne lasceremo solo uno pel prolungamento. Se vediamo che la pianta ha già parecchie gemme fiorifere non occorre altro, se non ne avesse cercheremo di fare emettere dei brindilli.

Ed ecco come si procede. Fatto il taglio le gemme sotto alla terminale si fanno cadere sfregandole leggermente col pollice. (Fig. 25).

Così facendo obblighiamo a vegetare le gemme ascellari. Queste, essendo più deboli, emetteranno dei brindilli e non più dei rami a legno e entro due anni avremo la pianta in buona fruttificazione. Nel terzo anno il ramo centrale si potrà a 6-9 gemme.

I rami emessi subito sotto al centrale si potranno sempre a 2 gemme. Se li lasciassimo più lunghi il vigore della pianta, che ha sempre tendenza a portarsi verso l'alto, impedirebbe la buona vegetazione dei rami principali sottostanti.

Nel terzo anno accade, sulle piante forti, che dei rami dell'annata emettano dei rami anticipati, questi se si trovano sotto alla gemma terminale lasciata si devono tagliare completamente senza

però offendere troppo le gemme che si trovano alla base, chè da queste gemme verranno dei brindilli in avvenire.

Alle piante deboli, specialmente poi alle varietà che (come la Duchessa di Angoulême — Buttirra Clairgeau, Re Carlo di Wurtemberg e altre ancora) hanno tendenza a subito fruttificare, la potatura va fatta molto più radicale, cioè a 2-3 gemme, chè altrimenti tutte le gemme si convertono in dardi e brindilli e la vegetazione legnosa verrà ridotta a zero.

Nella potatura ci vuole occhio e intelligenza e questa va fatta più o meno radicale secondo è la vegetazione della pianta. Nulla di assoluto insomma vi è in quello che abbiamo spiegato.

(Rimandiamo il lettore all'esame delle figure 24 al 31 che meglio delle parole varranno a farci comprendere).

Nel terzo anno, specie alle piante di innesto sul cotogno, converrà cominciare a fare un po' di cimatura.

Non siamo molto amici di questa pratica sul



Fig. 25

Accecamento
delle gemme

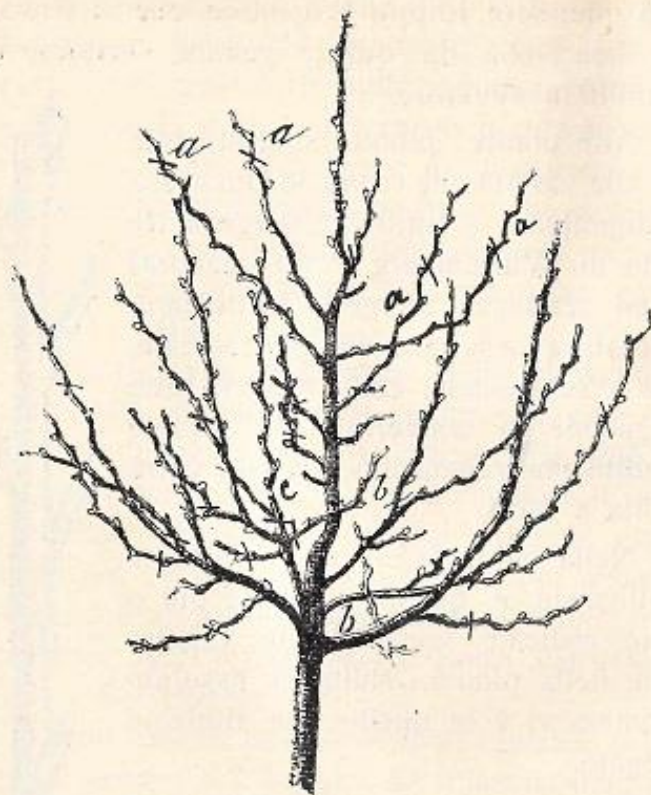


Fig. 26

Corona di 3 anni con vegetazione normale a due ordini di rami. Solo i rami *a* del secondo ordine sono un po' troppo lunghi per cui vennero raccorciati onde ristabilire l'equilibrio. La biforcazione in *c* venne levata completamente perchè non era necessaria per la formazione della corona; i rami secondari vennero pure tagliati completamente, perchè crescevano nell'interno della corona. Le altre diramazioni secondarie vennero tagliate a 4-5 gemme nei punti segnati.

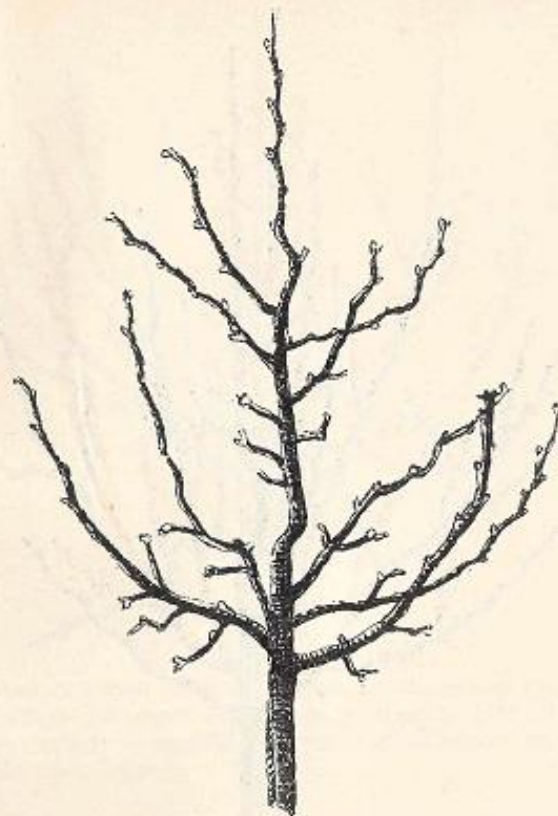


Fig. 27

L'albero della figura 26 dopo il taglio.

pero, che molti frutticoltori usano fare in modo eccessivo. E' vero che colle cimature si porta subito una pianta a fruttare; ma nello stesso tempo si indebolisce il soggetto eccessivamente



Fig. 28

Corona di 3 anni con due ordini di rami. Nella formazione del secondo ordine di rami si ebbero dei rami superflui e perciò si tagliarono i più alti. Siccome fra quelli conservati due sono più deboli, così per rinforzarli si raccorcia la freccia come pure tutti i rami più forti e le lineette segnano il punto dove sono da tagliarsi i singoli rami e ramicelli. Alla base della corona si sviluppò una specie di succhione che viene allontanato.

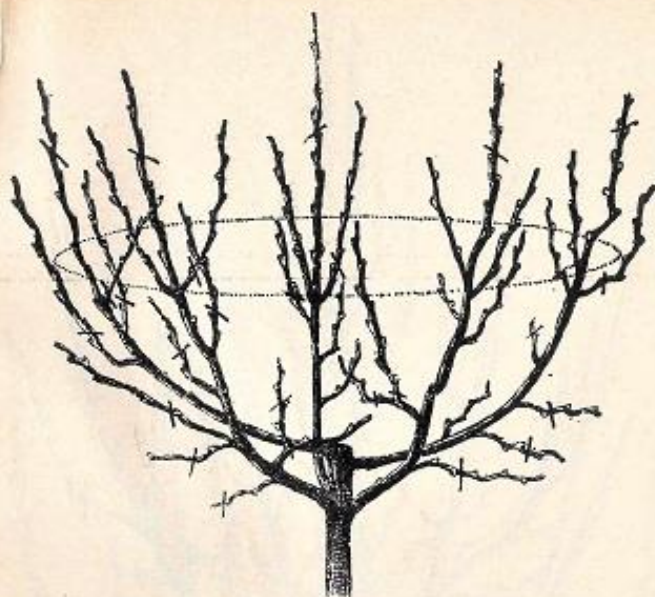


Fig. 29

Corona di 3 anni coltivata a vaso. Le cinque branche principali si tagliano nei punti indicati dalle lineette, tutte alla stessa altezza per tenerle in equilibrio; i ramicelli secondari vanno pure tagliati nei punti segnati.

con danno reale della vitalità della pianta e della sua durata e fruttificazione avvenire. Una cimatura moderata è però di una certa utilità. Se una pianta ha tendenza a vegetare più su un ramo che sugli altri, le gettate di questo ramo si devono cimare. La cimatura si fa nel mese di giugno, e in questa stagione nello stesso tempo che

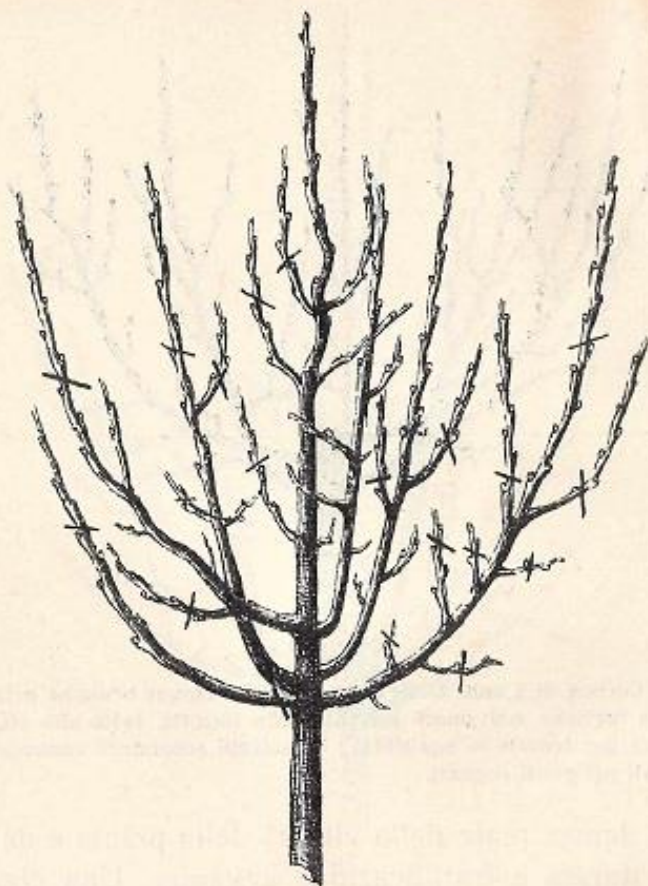


Fig. 30

Corona con sviluppo uniforme per cui va tagliata solo moderatamente. Siccome la corona è formata da sei rami, qualora minacciasse di divenire troppo fitta, il ramo più basso dovrebbe venir allontanato tagliando nel punto segnato.

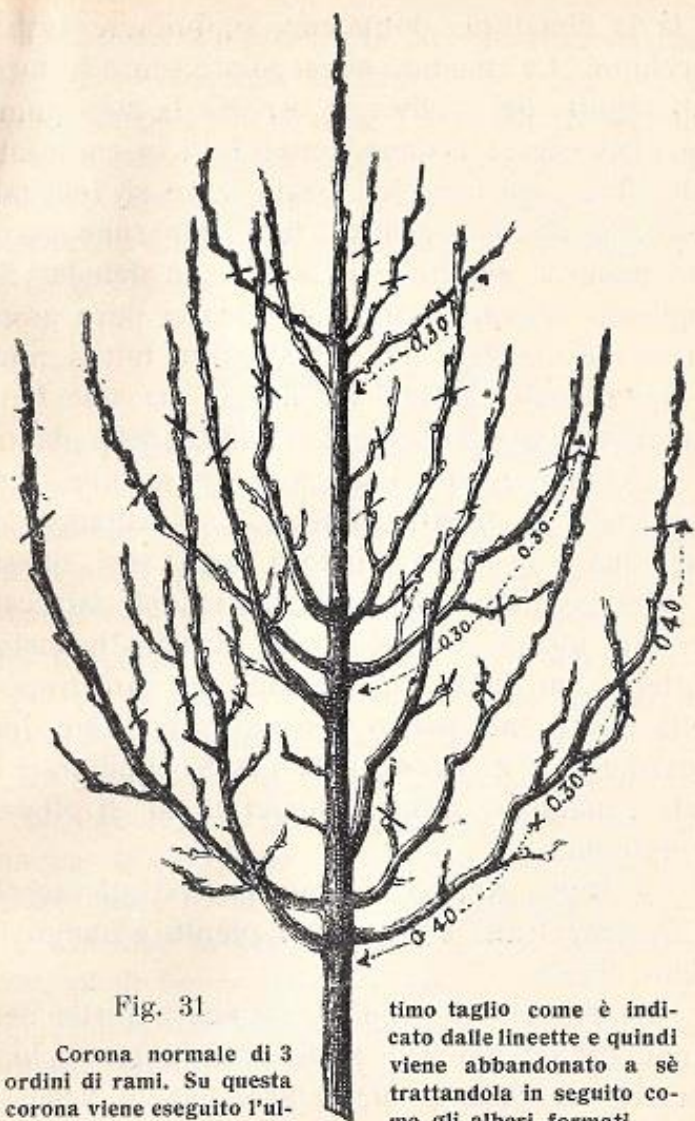


Fig. 31

Corona normale di 3 ordini di rami. Su questa corona viene eseguito l'ul-

timo taglio come è indicato dalle lineette e quindi viene abbandonato a sè trattandola in seguito come gli alberi formati.

si fa la cimatura, dobbiamo sopprimere tutti i succhioni. La cimatura si eseguisce senza forbice, coll'unghia del pollice si esporta la sola punta dei rami che si vedono troppo forti in confronto agli altri. Così pure in questo mese si vede talvolta che da una gemma terminale sono usciti due rami, si sopprime allora il più debole. Se vogliamo allevare piante forti non si deve assolutamente mai fare una cimatura su tutti i rami sporgenti dalla gemma terminale; ma solo farla a quelli che sposterebbero l'equilibrio della pianta.

Nel mese di agosto poi è pure utile fare una visita al nostro frutteto, e se vedremo dei rami qua e là molto più forti degli altri, questi si infrangeranno alla punta lasciandoli attaccati per un po' di corteccia alla pianta. Il nostro frutteto, con questa operazione, non farà troppo bella figura, ma questo non deve importare. Importante si è di avere delle piante equilibrate e colle cimature e rotture moderate ciò si ottiene benissimo.

4° Anno. Nel terzo anno avremo già raccolto qualche frutto e le nostre piante saranno in pieno vigore.

La potatura è in tutto identica a quella dell'anno precedente, solo si deve aumentare la lunghezza 1-2 gemme alle piante che si vedesse

non disposte a dare frutti. Nel quarto anno poi, alle piante innestate sul franco se sono ben vigorose la potatura si deve fare sulla 10^a gemma. Si deve sempre badare a sopprimere i succhioni e a suo tempo si eseguiscano le cimature, scacchiature e fratture ai rami come nell'annata terza (Fig. 31).

Potatura a vaso.

La potatura che abbiamo spiegato sino ad ora è quella che si deve fare agli alberi di pero che hanno la forma della chioma a piramide, che sono la grande maggioranza. Per quei pochi a cui si dovesse dare la forma a vaso la potatura differisce alquanto specie nei primi anni.

I tre o quattro rami, che avremo lasciato sul primo per formare la chioma, nel secondo anno si devono biforcicare, nel terzo anno si biforcheranno ancora, così pure nel quarto anno. Avremo dunque alla chioma 4 rami nel primo anno, 8 nel secondo, 16 nel terzo, e 32 nel quarto. Questo, dato che la pianta vegeti regolarmente e sia forte, (vedi figura 18-19 e 29).

Al quarto anno dallo impianto le piante sono formate, tanto che siano a forma di piramide quanto a vaso. Dal quarto anno in avanti la pota-

tura si riduce a poca cosa, se pure fu fatta bene negli anni precedenti. Se la vegetazione è troppo fitta, si dirada qualche ramo, se troppo rada qualche ramo si biforca. Bisogna però sempre fare la estirpazione dei succhioni e dico estirpazione e non taglio, appositamente perchè i succhioni vanno levati fino alla base, ossia oltre il punto di attacco del ramo che lo ha prodotto. Alla base del succhione vi son sempre delle gemme latenti che verrebbero in vegetazione e che quindi si devono sopprimere. Così pure non bisogna dimenticare la potatura annuale ai rami a legno che vengono dalle gemme terminali e l'accorciamento dei brindilli se troppo lunghi.

La pratica acquistata colle potature dei primi anni darà, al frutticoltore intelligente, le norme per continuare a tenere la pianta come deve essere tenuta, molto meglio di quanto potremmo fare collo scritto.

Prima però di finire quanto riguarda la coltivazione e potatura del pero dobbiamo ancora dire qualche cosa.

Accade talvolta che il fruttifero sia naturalmente o per qualche guasto accidentale sprovvisto di un ramo, appunto dove il frutticoltore desiderebbe averlo per la buona forma della pianta. Sulle piante giovani, specie nei primi anni

di impianto, è facile l'ottenerlo. Cercheremo vicino al punto ove vogliamo cresca detto ramo, una gemma latente.

Non è difficile trovarne. Sopra questa gemma con coltello ben affilato esporteremo a primavera appena la pianta è in vegetazione una piccola porzione di corteccia come dalla fig. 32. Sotto alla gemma faremo delle incisioni alla corteccia lunghe circa 20 millimetri come dalla figura.



Fig. 32

Incisione sopra la gemma
per sviluppare la vegetazione.

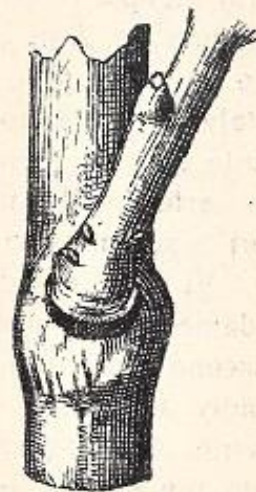


Fig. 33

Incisione sotto il ramo
per diminuire la vegetazione.

Se per contro si vuole che un ramo robusto

vegeti meno si taglierà la corteccia sotto esso ramo come nella fig. 33.

Nell'anno successivo sopra il rametto cresciuto si ripeterà l'operazione e questo prenderà buon vigore, e avremo il ramo che ci mancava, o vegeterà meno secondo se il taglio venne praticato sopra o sotto. Vi sono talvolta delle piante che danno una grande fioritura e l'allegamento dei frutti è minimo. Su queste piante è necessario all'epoca della fioritura procedere al diradamento dei fiori chè altrimenti saremo sempre allo stesso punto; molta fioritura e pochi frutti, e talvolta nessuno. La fioritura troppo abbondante talvolta danneggia persino la vegetazione. Da certe piante noi leviamo persino i 2/3 dei fiori e sempre con buon esito.

Vi sono poi delle piante che malgrado il diradamento dei fiori allegano troppi frutti che nutriscono sino ad una certa epoca e poi non hanno umore sufficiente da poterli condurre a compimento. Anche qui diradamento prima che ingrossino più di una nocciola, o al massimo di una noce.

Su una stessa gemma non si deve lasciare più di un frutto. Quando poi ingrossano se vi sono due frutti che si toccano si deve levarne uno, naturalmente il più meschino. Ciò non fa-

cendo è facile che ambidue si guastino proprio nel punto in cui si toccano. Queste norme però non si possono eseguire facilmente che su piante di forma bassa. In aperta campagna e su piante a gran vento è impossibile usare certe cure.

Raccomandiamo al potatore di curare sempre l'allevamento di rami nuovi, con i quali periodicamente dovranno rimpiazzarsi quelli invecchiati. Questa operazione di rimpiazzo dei rami fruttiferi è soprattutto consigliabile per le piante di pieno campo, sulle quali la potatura (dopo i primi anni) difficilmente viene eseguita a regola di arte.

Quando si debba salire sulle piante per eseguire tagli o potature sui rami più elevati *si ricordi di calzare scarpe di corda, assolutamente da prescrivere sono le scarpe chiodate.*

Infine è il caso di far cenno all'utilità delle concimazioni periodiche superficiali, eseguite con terriccio o con concime chimico.

Potatura del pero a cordone.

Viene oggi consigliato di adottare, per i frutteti industriali, il sistema di tenere il pero a cordone verticale. Si prestano a queste forme soprattutto le varietà di minor vigore, le quali, se sviluppano poco in legno, si coprono facilmente di

fiori. Tali sono la *butirra Clairgeau*, la *duchessa d'Angoulême*, la *passa crassana*, la *decana d'inverno*; che possono dare facilmente frutta più voluminosa e gustosa.

Il frutteto viene disposto a filari distanti 3 metri fra loro; sul filare le piantine (innestate sul cotogno) si pongono a 60 cent. una dall'altra.

La potatura mira ad avere ogni anno un unico ramo di prolungamento, che si accorcerà a metà lunghezza od anche meno. Lateralmente al tronco, che viene così a formarsi, non devono esservi rami a legno, ma sole produzioni da frutto, il che si ottiene con ripetute potature e cimature verdi. Qualora si sviluppassero dei ramuli, questi saranno ripiegati fortemente in basso e legati al tronco, per provocare la comparsa di dardi.

L'intero filare è sostenuto da più ordini di filo di ferro e le singole piantine da leggeri paletti in legno.

Potatura del melo.

E' identica a quella del pero, il melo si deve potare colla forma a vaso. Dandogli la forma a piramide, andrebbe troppo alto e sarebbe pericolosa la raccolta dei frutti. Per la potatura rimandiamo il lettore a quanto dicemmo per la po-

tatura del pero colla forma a vaso. Però raccomandiamo di tagliare più lungo che nel pero, cioè allungare i rami di 10 gemme tutti gli anni. Nelle località soggette a forti e precoci neviccate è bene tenere il melo a vaso piramidale, allevando cioè anche un ramo al centro del vaso e ciò per impedire che la neve si accumuli eccessivamente nel vaso divaricando e rompendo le branche della formazione principale.

Il melo, colla potatura, fruttifica più facilmente tutti gli anni, da frutta più grosse e più saporite. Non darà certamente i prodotti enormi di cui certe piante si caricano quando va bene, ma produrrà sempre, e complessivamente renderà di più.



DEL PESCO

Come il pero, il pesco si adatta bene nei terreni ove si coltiva la vite. Il pesco, però, dacchè fu importato in Italia, e son circa 2000 anni, non riuscì mai a acclimatizzarsi perfettamente. Ad una serie di annate buone, seguono anni di cattivi raccolti; le piante vegetano male ed in certe regioni si deve abbandonare la coltivazione; chè le piante muoiono dopo 2-3 anni senza produrre.

Però nei luoghi ove la coltura del pesco è fatta razionalmente abbiamo visto, malgrado tutto, tale pianta resistere 10-15-20 anni e produrre bene e dare reddito cospicuo al coltivatore diligente.

A Santena presso Torino, nel paesello che ha in custodia la tomba di Cavour, la coltura del pesco è uno dei buoni cespiti d'entrata. Nessun paese sembrerebbe meno adatto di Santena a tale coltivazione. E' in bassa pianura, soggetta a nebbie intense in primavera, terreno meno che mediocre, argilloso, siliceo, sabbioso, mancante di calce e di azoto; eppure gli industri Santenesi hanno trovato modo di ricavare dal loro terreno un reddito tale da fare invidia ai più ubertosi colli del Piemonte.

Cinta da muro, la proprietà ove si vuole coltivare il pesco viene suddivisa all'interno da tanti muriccioli alti metri 2,50. Questi muri sono allineati da nord est a sud ovest alla distanza di metri 8 circa l'uno dall'altro. Talvolta invece di un muro si costruisce uno steccato di assicelle. Al muro di cinta vengono addossate piante di pesco all'interno, e ai muri o steccati da ambe le parti. La distanza fra le piante è di metri 3 circa, e sono staccate dal muro 30 centimetri. Contro al muro corrono 5 ordini di filo di ferro. Sopra l'ultimo sono collocate delle spranghette di ferro sporgenti circa 70 cent. e distanti 50 cent. l'una dall'altra. Queste servono a collocarvi in primavera un riparo qualsiasi, tele cerate, paglia, latte da petrolio aperte, assicelle, per difendere all'inizio della vegetazione le pianticelle dalle piogge e brinate. Quando i frutti sono formati e non vi è più pericolo di brinate, tali ripari si tolgono. Non si bada gran che ad avere spalliere regolari e perfette. solo si bada ad avere una buona fruttificazione. I lavori necessari per tale coltura sono: pulizia dell'erba sotto le piante, legatura dei rami ai fili di ferro, cimature, e poca potatura. La cimatura del pesco si fa nel seguente modo: Quando la pianta ha emesso dei rami, e questi sono lunghi 60 cent. circa, si esporterà col-

l'unghia la estremità. Tutte le settimane si fa una visita al frutteto e si cima di mano in mano che i rami hanno raggiunta la lunghezza voluta. Intanto le gemme ultime dei rami primi cimati hanno preso a vegetare. Quando questi nuovi rami hanno messo fuori 6-7 foglie si cimano pure e così via sino a che la vegetazione è ferma, il che si verifica alla fine di agosto.

Come è noto il pesco dà i suoi frutti sui rami di un anno, e il più delle volte alla estremità dei medesimi. Colle cimature continue si rafforzano le gemme più vicine alla base dei rami e queste diventano in parte gemme a frutto e in parte gemme a legno. Nel fare la raccolta dei frutti, quando questi si trovano un po' alti, si esporta colle forbici il ramo, tagliandolo sotto il frutto e su una gemma legno (gemma semplice). Nella primavera seguente poi si pota la pianta nel seguente modo: due terzi dei rami si lasciano intatti, un terzo circa si taglia sulla terza gemma a legno. Da queste tre gemme si svilupperanno dei rami che produrranno, se convenientemente cimati, l'anno seguente. Nel pesco si deve fare attenzione a potare sempre su una gemma semplice o a legno. Se si taglia sopra una gemma fiorifera questa non vegeta e il ramo si essica.

Questo sistema di potatura e cimatura molto

semplice dà buoni risultati. Le piante non saranno regolarmente formate, ma la produzione è abbondante e bella. A Santena sono adibiti alle cimature fanciulle e donne. Negli spazi fra i muri vengono coltivati ortaggi, e fra questi specialmente asparagi, meloni, patate e cavoli.

Il reddito che ricavano è cospicuo. A Santena chi possiede un ettaro di terreno così coltivato non ha bisogno che di lavorare la sua proprietà per poter soddisfare ai bisogni della sua famiglia e con un lavoro non troppo gravoso.

Altro sistema di coltivare il pesco, e che dà buoni risultati nelle località meno soggette alle brine primaverili, cioè in collina e in località riparate dalla tramontana, si è quello a ceppaia. A nostro avviso tale sistema è di gran lunga preferibile a quello delle piante a vento. Colla coltura a vento le piante in pochi anni si innalzano, e per fare le cimature, che nel pesco sono indispensabili, occorrerà fare uso di scale, il che dà luogo a un lavoro lungo, improbo e costoso. Col sistema a ceppaia invece la cimatura riesce un lavoro di poco momento e può esser fatto da donne e fanciulli. Questo sistema è quello che da alcuni anni si è diffuso con tanta fortuna nella zona di Canale d'Alba sulla sinistra del Tanaro.

Onde ottenere la forma a ceppaia occorre

assolutamente che le piante siano di un solo anno di innesto e che non abbiano avuto in vivaio una troppo forte vegetazione. Collocate a posto si taglieranno a 50 cent. da terra, però



Fig. 34

a taglio del pesco dopo il piantamento.

quando la pianta sarà in vegetazione. (Fig. 34). Se hanno già ramificazioni sul tronco, queste si potranno lasciando una sola gemma. (Fig. 35). Così facendo si avrà una vegetazione ramosa

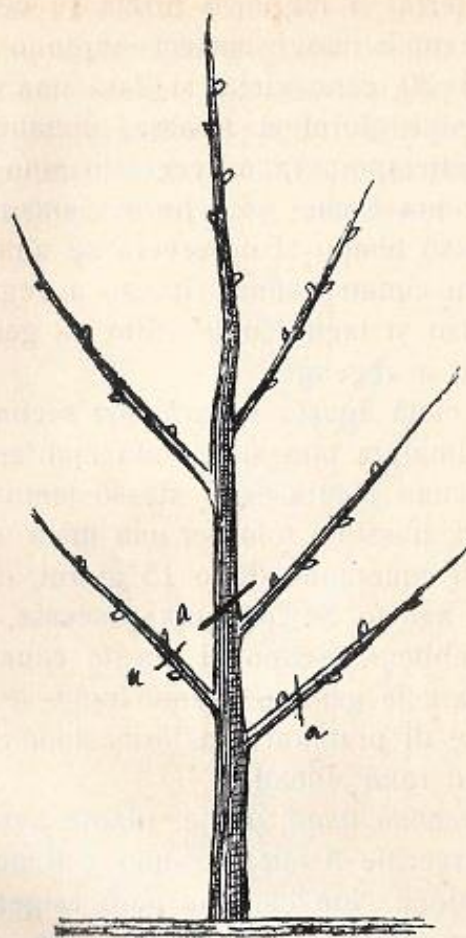


Fig. 35

a taglio del pesco ramificato.

vicino a terra. A luglio, o prima se del caso, e quando i rami nuovi emessi avranno una lunghezza di 30 cent. circa si farà una cimatura. Dopo alcuni giorni si ripassa, cimando i rami che nel frattempo avranno vegetato sino alla lunghezza voluta e che non furono ancora cimati. Nello stesso tempo si osserverà se qualcuno dei rami primi cimati hanno ripreso a vegetare; in questo caso si taglieranno sotto la gemma che ha ripreso a vegetare.

Alla metà agosto si farà una seconda cimatura. Le cimature non si devono mai fare su tutti i rami di una pianta nello stesso tempo. Si deve fare al massimo solo per una metà dei rami, gli altri si cimerranno dopo 15 giorni, cioè verso la fine di agosto. Se così non si facesse, le piante ne soffrirebbero. Scopo di queste cimature si è di obbligare le gemme latenti lungo il tronco a vegetare e di preparare la formazione di gemme floreali sui rami cimati.

Al *secondo anno* molte piante avranno dei fiori e parecchie li allegheranno e li porteranno a maturazione. Non bisogna però esigere troppa produzione dalla piccola pianta. Se molti ne avranno, allegati li esporteremo lasciandone solo 5-6 per pianta e anche meno se la vegetazione non è ben robusta. Se sorgessero dei succhioni

si cimerranno presto e magari si taglieranno alla base se tendessero a sformare la pianta. Anche in quest'anno e nei successivi si devono fare le cimature come sopra è detto. Alla primavera si farà la potatura che consiste (se la pianta fu ben cimata) a diradare parte dei rami emessi tagliandoli



Fig. 36

Nella raccolta delle pesche si asporta il ramo che ha dato frutto per favorire lo sviluppo del ramo dell'annata.

a 2-3 gemme e su una gemma a legno onde avere vicino al tronco dei rami nuovi per la produzione dell'anno successivo. (Fig. 36 a 40).

Raccogliendo i frutti, i rami che hanno fruttificato sarà bene tagliarli sotto il frutto. Come abbiamo detto la produzione del pesco avviene solo sui rami dell'annata precedente, e bisogna quindi colla potatura facilitare l'emissione di rami



Fig. 37

La figura mostra come deve eseguirsi la cimatura estiva e come si provveda alla potatura degli speroni sopra ad una gemma a legno.

nuovi. Conosciamo tutti la tendenza del pesco a scappare.

La vegetazione portandosi alle estremità determina la morte dei rami bassi, di qui la neces-

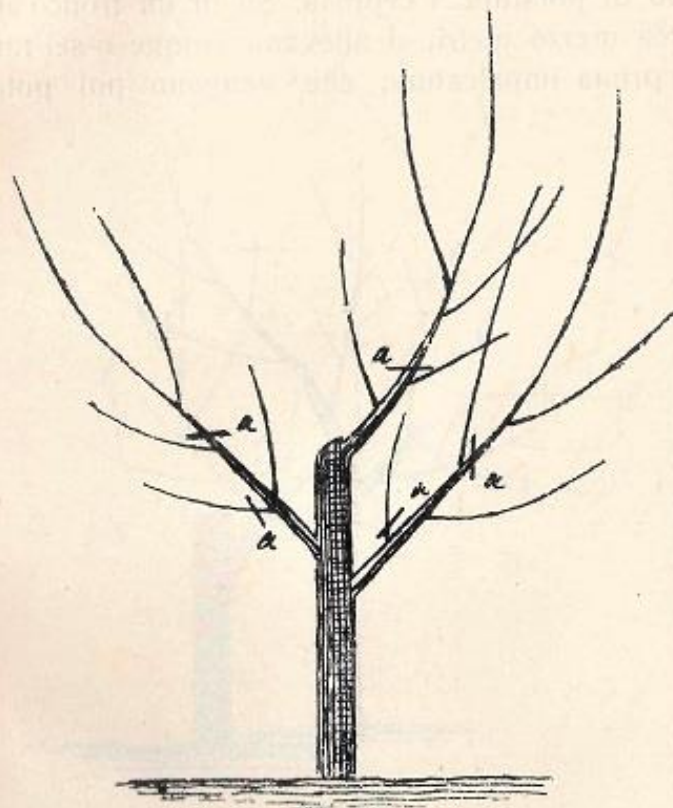


Fig. 38

a potatura del pesco al secondo anno.

sità delle cimature e potature, per tenere la vegetazione nei limiti voluti.

Nell'albese si è adottato il sistema di potatura a colonne, che — in fondo — è ancora il tipo di potatura a ceppaia. Su di un tronco alto circa mezzo metro si allevano cinque o sei rami di prima impalcatura, che vengono poi potati

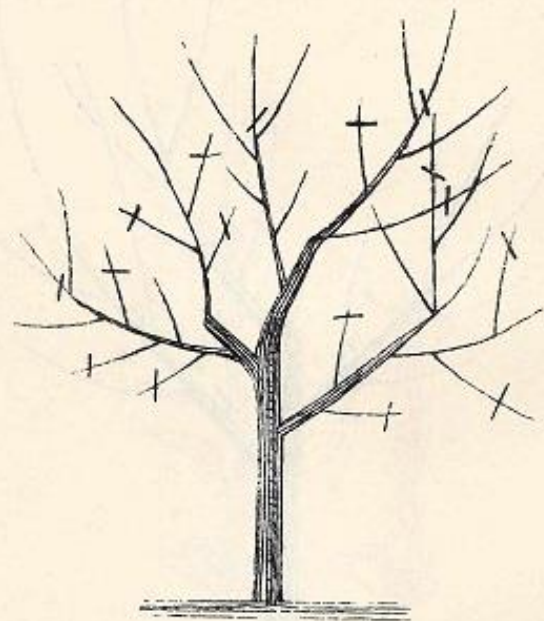


Fig. 39

Le cimature del pesco dal terzo anno in avanti sono segnate dai tagli alla figura.

piuttosto corti. Su di questi si allevano nel successivo anno altrettanti rami di prolungamento (uno per ciascuna branca primaria), cui si da an-

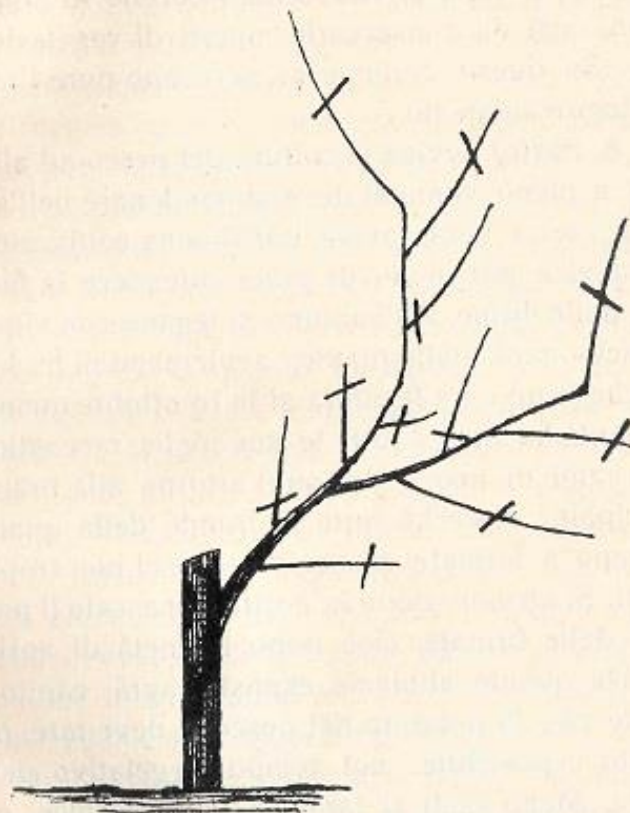


Fig. 40

Potatura del pesco dal terzo anno in avanti, segnata dai tagli.

che un notevole sviluppo per non contenere, contro natura, la vegetazione vigorosa del pesco.

Su queste colonne si allevano i rami misti, si formano speroni, si intrecciano corone di rami a legno, così da conservarli coperti di vegetazione utile. Su queste colonne si praticano pure i tagli di ringiovanimento.

A nostro avviso la coltura del pesco ad alberello a pieno vento si deve abbandonare nell'alta Italia; se si vuole avere una buona coltivazione bassa vi è poi modo di poter difendere la fioritura dalle brine. All'autunno si legano con vimini a fasci i rami delle piante, avvicinandoli fra loro più che si può. La legatura si fa in ottobre quando la pianta ha ancora tutte le sue foglie, raccogliendo i rami di uno o due anni attorno alla branca principale; cosicchè tutte le fronde della pianta vengano a formare cinque o sei fasci non troppo stretti. Si slegano dopo la fioritura, passato il pericolo delle brinate, cioè dopo la metà di aprile.

Da quanto abbiamo esposto, avrà capito il lettore che la potatura del pesco si deve fare, per quanto è possibile, nel tempo vegetativo della pianta. Meno tagli si faranno colla forbice, più la pianta vegeterà bene.

Per le potature e cimature al terzo anno e seguenti si regoli il frutticoltore sulle figure 39-40.

La rinnovazione del pesco.

Talvolta malgrado tutte le cure, e sempre quando queste non si ebbero, accade che la pianta di pesco si riduca a vegetare solo sulle punte. La produzione viene ridotta a poca cosa, la pianta non vegeta quasi, e lasciata in tali condizioni dopo poco tempo muore. Convieni, prima che sia esaurita, procedere allo scalvo della pianta. Questa operazione si deve fare a primavera quando il pesco entra in vegetazione, cioè durante la fioritura. Colla sega si asporteranno tutti i rami distante 10-15 centimetri dal tronco principale. I tagli dovranno avere una leggera pendenza verso l'interno e si lisceranno, dopo segati, collo sveltatoio ben affilato. Si spalmeranno i tagli con mastice. Non su tutte le piante tale operazione riesce, alcune non vegeteranno più, ma buona parte emetteranno dei rami forti e rigogliosi. Affinchè il vento non li rompa, sarà bene fare una incisione longitudinale alla corteccia sotto la novella vegetazione. Questa operazione semplicissima farà ingrossare e rinforzare il punto di attacco. Quando si temesse che la pianta non rimettesse nuovi rami, sarebbe utile procedere al soprainnesto ed in questo caso è consigliabile l'innesto detto a corona.

Dato poi, il che quasi sempre succede, che vengano a vegetare alcuni rami troppo vicini, si scacchierà la pianta lasciando solo tanti rami quanti occorrono a formare una buona impalcatura; ma non troppo fitta. La vegetazione sarà rigogliosissima, e quando avrà raggiunta la lunghezza di 50 cent. si cimera. Abbiamo visto soventi delle piante così trattate portare dei frutti all'anno seguente, certamente frutteranno dopo due anni, specialmente se si cimerranno come abbiamo già detto precedentemente.

Lo scalvo del pesco non è una novità. Virgilio nelle sue Georgiche già lo consigliava; come consigliava già allora di aspergere con polvere le viti alla fioritura! Nulla di nuovo sotto il sole!

